

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE

(Igiene e sanità)

GIOVEDÌ 18 GIUGNO 1959

(12^a seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BENEDETTI

INDICE

Disegno di legge:

«Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico» (270) (D'iniziativa dei senatori Scotti ed altri) (Discussione e rinvio):

PRESIDENTE	Pag. 131 134, 135. 138
ALBERTI, <i>relatore</i>	131
BONADIES	135
D'ALBORA	137
FRANZINI	138
LOMBARI	138
LORENZI	134
MONALDI	135
PASQUALICCHIO	136
TIBALDI	137

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Alberti, Benedetti, Bonadies, Criscuoli, D'Albora, Franzini, Lombardi, Lombari, Lorenzi, Mammucari, Merloni, Monaldi, Pasqualicchio, Pignatelli, Pucci, Tibaldi e Zelioli Lanzini.

Interviene il Ministro della sanità Giardina.

CRISCUOLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e rinvio del disegno di legge di iniziativa dei senatori Scotti ed altri: «Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico (270)»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Scotti ed altri: «Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico».

Dichiaro aperta la discussione generale.

ALBERTI, *relatore*. Onorevoli colleghi, la legge deve intervenire a disciplinare i fenomeni che raggiungono un certo grado d'importanza per la sanità pubblica. Nei riguardi del disegno di legge in esame s'impone

11^a COMMISSIONE (Igiene e sanità)12^a SEDUTA (18 giugno 1959)

una disamina preliminare di ordine scientifico, dal momento che lo stesso proponente, nella relazione che accompagna il disegno di legge, ha precisato i termini scientifici della materia. Nella sua relazione il proponente, infatti, inizia domandandosi se non sia necessario dare ai senatori quelle delucidazioni di carattere teorico che li conducano a dare il loro voto se non *ex informata scientia* almeno *ex informata coscienza*.

La polluzione atmosferica di natura chimica, particolarmente nelle grandi agglomerazioni urbane e nelle zone industriali, trova le sue sorgenti in ispecie nei gas di scappamento degli autoveicoli, nelle emanazioni gassose di molteplici processi industriali, nei fumi fuliginosi versantisi all'esterno dai focolari domestici e dagli impianti di riscaldamento.

Occorre anche tener conto degli aerosoli potenziali, costituiti da materiali inapparenti sospesi nell'atmosfera i quali, per l'elevata umidità di quest'ultima e coagulandosi, si aggregano in pulviscolo visibile, oppure si addensano in nebbia o nubi o finissime piogge, divenendo quindi, da potenziali, aerosoli attuali; le dimensioni delle particelle inapparenti aerosoliche variano da 10—5 a 10—7 mm.

Quali sostanze tossiche inquinanti l'aria sono da annoverarsi l'ossido di carbonio e l'ossido di azoto, il cloro, alcuni composti di zolfo (particolarmente idrogeno solforato), il fosforo, l'arsenico, il manganese, i tricresilati, i trioaldeidi, ed una serie di sostanze cancerogene e fra queste notevolmente tossico le tre, quattro benzo-pirene. Riguardo a quest'ultima sostanza già alcuni anni or sono il Waller (*British Journal of Cancer*, 6 agosto 1952) ne aveva dimostrato la presenza nell'aria di otto grandi città inglesi; il contenuto atmosferico che aumentava assai durante i mesi invernali, e appariva in proporzione diretta dell'ampiezza dell'area urbana, traeva origine dai motori a combustione interna e dai camini domestici.

Considerazioni teoriche, appoggiate tuttavia da attendibili dati, hanno condotto a far ritenere che nell'atmosfera del Los Angeles Basin (California) possano, in date circostanze, prodursi delle nitroolefine; la presenza di

queste sostanze non sarebbe stata effettivamente dimostrata a causa, probabilmente, della loro labilità. Comunque il loro grado di tossicità sarebbe in corso d'indagine presso la Università di Miami.

Un vero fervore di studi sulle contaminazioni atmosferiche si è andato sviluppando in vari Paesi, compreso il nostro, ma bisogna riconoscere che le più intense ricerche sull'argomento vengono compiute nei Paesi anglo-sassoni. Basti ricordare, del resto, l'incentivo dato alle indagini scientifiche negli Stati Uniti dal disastro di Donora nella Pennsylvania e in Gran Bretagna dall'episodio londinese del dicembre 1952, nel quale circa quattromila morti vennero attribuiti alla contaminazione atmosferica, dovuta alla densa nebbia associata alle emanazioni gassose ed ai fumi di combustibile versati all'esterno dalle ciminiere industriali, dai focolari domestici, dai gas di scappamento degli autoveicoli, eccetera.

Tra i risultati sinora ottenuti certamente ve ne sono di probativi per quanto concerne i rapporti di natura eziopatogenetica tra polluzione atmosferica e alcune manifestazioni nosologiche. Molte lacune tuttavia esistono che occorre colmare per giungere a definite conclusioni. Dai competenti si ammette che i migliori risultati in queste ricerche si potranno attualmente ottenere concentrando queste ultime sui seguenti argomenti: 1) rapporti tra contaminazione atmosferica e distribuzione geografica della mortalità e morbilità secondo rispettive cause; 2) associazione tra polluzione dell'aria e funzioni dell'apparato respiratorio; 3) relazione tra polluzione atmosferica e malattie cardiovascolari e processi cancerosi; 4) effetti di contaminanti atmosferici specifici, in singolo o in combinazione, secondo il variare delle corrispondenti proprietà chimiche o fisiche; 5) studi in campi finitimi di ricerca (pulviscolo radioattivo, ad esempio, etc.).

Si può pensare che certi quozienti di morbilità aumentino in modo diretto corrispondentemente al grado di urbanizzazione e conseguentemente al grado di polluzione atmosferica. Specificamente sono da considerarsi a questo proposito il cancro polmonare, quello gastrico, quello esofageo e le affezioni car-

11^a COMMISSIONE (Igiene e sanità)12^a SEDUTA (18 giugno 1959)

diovascolari. Ma accanto a forme croniche o cronicissime sono iscritti anche disturbi acuti o cronici la cui frequenza si accentua. La esposizione anche di breve durata a determinate contaminazioni atmosferiche può considerarsi infatti all'origine di alterazioni funzionali respiratorie in individui sofferenti già di disturbi cardiopolmonari; questo effetto può prorogarsi per tre, quattro giorni dopo l'esposizione all'aria contaminata: i sintomi relativi scompaiono in brevissimo tempo con l'esposizione del paziente ad aria filtrata.

Questi reperti se non sono certi e definitivi, giustificano tuttavia ulteriori studi che nel loro insieme si presentano di una certa urgenza. Si rifletta che è stato calcolato come in una grande città l'ossido di carbonio riversato in ventiquattro ore nell'atmosfera da una media di duecentomila autoveicoli sale a quarantanove milioni di metri cubi. E come già si è accennato, la polluzione dell'aria nella sua totalità si presenta ancor maggiore nei mesi d'inverno in confronto alla stagione calda, per il fatto della formazione di nebbia.

È stato rilevato inoltre che nell'atmosfera esistono anche sostanze cancerogene per se stesse non pericolose, ma che rafforzano la azione dei fattori diretti cancerogeni.

In definitiva, pur esistendo in generale una già notevole indagine sulla dipendenza epidemiologica fra contaminazione atmosferica e manifestazioni morbose in notevoli collettività, difettano però osservazioni in alcuni settori; così ad esempio sull'influenza presumibilmente dannosa di lunghe esposizioni dell'organismo a basse concentrazioni atmosferiche di sostanze ad azione ossidante energetica, di prodotti di condensazione per reazioni fotochimiche, di composti organici.

Ricercatori esperti dell'argomento rilevano come manchino i dati riguardanti quelle concentrazioni di contaminanti che possono alla lunga, presumibilmente, influenzare svantaggiosamente la longevità, la capacità lavorativa o il benessere generale dell'organismo. Si fa anche osservare che gli attuali strumenti di ricerca limitano ancora molto la delucidazione delle reazioni che avvengono nell'atmosfera e quindi anche la loro correlazione con le presumibili manifestazioni, più

o meno accertabili e conseguenziali, nell'essere vivente. Nuovi e nello stesso tempo non costosi metodi si rendono quindi necessari.

Oltre ai problemi attuali certamente altri ne sorgeranno nel futuro, per le trasformazioni di ordine tecnico che, col progressivo sfruttamento dell'energia nucleare, si verificheranno nei processi industriali, nei trasporti, nel commercio. E si dovrà anche considerare come i dati scientifici che dai satelliti artificiali vengono trasmessi sui movimenti e sulla composizione dei vari strati atmosferici probabilmente permetteranno di considerare la possibilità di artificiali modificazioni meteorologiche regionali in modo da assicurare correnti atmosferiche desiderabili dal punto di vista di corrispondenti decontaminazioni.

Si può accennare per ultimo come i processi di combustione che avvengono per la tecnica della vita giornaliera riversino nell'atmosfera in modo sempre più rapido e massivo enormi quantità di anidride carbonica che, malgrado le grandi masse d'acqua con le quali quel gas si pone in equilibrio, si accumulerebbero, alterando la composizione media normale dell'aria e quindi producendo effetti profondi sul clima mondiale.

In conclusione si tratta di un complesso di problemi che per la loro soluzione esigono, oltre a ricerche ed applicazioni in rapporto ad esigenze nazionali, una cooperazione internazionale che probabilmente potrebbe condurci alla formulazione di un codice mondiale.

Dalla vicina Francia intanto ci giunge una relazione del professor Bresson dell'Accademia di medicina, che ha segnalato il pericolo crescente costituito dalla polluzione atmosferica a Parigi. Il professor Bresson ha auspicato una revisione delle leggi del 1917 e del 1932 sulla desolforizzazione della nafta e degli oli pesanti del petrolio; il miglioramento dei carburanti dei veicoli e la soppressione del tetraetile di piombo nella benzina. Altre ricerche ad alto livello scientifico si perseguono nelle principali nazioni civili.

Concludo quindi la mia relazione, raccomandando il disegno di legge in esame all'approvazione dei colleghi.

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

PRESIDENTE. Comunico che sul disegno di legge in esame la Commissione della giustizia ha espresso il seguente parere:

« Nella esigenza di provvedere alla disciplina di quel tremendo fenomeno detto *smog* (che è risultante di cause naturali, nebbia, e da cause artificiali: emanazioni da motori e da impianti, specie nelle grandi città) nulla vi è da osservare, in modo particolare, per quanto riguarda la specifica competenza della Commissione di giustizia ».

Comunico inoltre che la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro rileva che il provvedimento in esame impone, a carico dei comuni, spese alle quali in gran parte non sono certamente in grado di fare fronte. È d'altra parte noto l'orientamento del Governo e del Parlamento che si eviti di accollare nuovi oneri agli enti locali senza disporre a loro favore i mezzi corrispondenti. Inoltre conferisce una delega di poteri ultraregolamentari alle autorità comunali (non bene precisate).

Per quanto riguarda la spesa a carico del bilancio statale, i contributi, indubbiamente troppo esigui per le finalità che il provvedimento si prefigge, sono stanziati per gli esercizi futuri 1959-60 e 1960-61. Per il primo esercizio non è prevista la copertura finanziaria mentre sarebbe indispensabile prevederla per il fatto che gli stati di previsione della spesa in corso di presentazione al Parlamento non possono evidentemente averla calcolata.

Per le suesposte ragioni la Commissione finanze e tesoro esprime parere contrario al disegno di legge in esame ».

L'articolo 31 del Regolamento prescrive che, qualora non si superino le difficoltà sollevate dalla Commissione finanze e tesoro, il disegno di legge venga rimesso alla discussione e votazione dell'Aula.

La materia in discussione è attualmente disciplinata da due articoli del testo unico. L'articolo 216 contiene l'elenco delle industrie malsane, dividendole in due categorie:

quelle che devono stare fuori dell'abitato e quelle che possono essere incluse entro l'abitato. Vi è a questo proposito un decreto ministeriale del 1919, modificato nel 1924 e nel 1927. L'articolo 217 autorizza il sindaco a prendere provvedimenti coattivi a seconda di quanto disposto dalle leggi provinciali e comunali. Il rilievo contenuto nel parere della 5ª Commissione di una delega di poteri ultraregolamentari ai Comuni, appare dunque infondato. Naturalmente dall'epoca in cui entrò in vigore il testo unico la situazione si è molto modificata. Molte industrie che si trovavano allora fuori dell'abitato vi sono ora inglobate.

Il proponente del disegno di legge, senatore Scotti, è stato sollecitato anche dall'ufficiale sanitario di Milano, professor Ragazzi, tecnico di alto valore. A Milano si sono avuti intieri quartieri in cui era impossibile, ad un certo momento, anche respirare a causa degli odori graveolenti prodotti dalla distillazione degli idrocarburi.

Bisogna quindi risolvere il problema; ma bisogna bene informarsi prima sulle spese sostenute dai Comuni per ovviare agli inconvenienti lamentati. Si potrebbe cominciare con l'informarsi delle spese affrontate dal comune di Milano, ad esempio, per attrezzarsi secondo le disposizioni della legge. Milano sarebbe un esempio; le altre città da attrezzare sarebbero poche: Genova, Torino, Roma.

Per quanto riguarda inoltre la spesa che il Ministero dovrebbe affrontare, si tratta di centocinquanta milioni in due anni: si potrebbero anche ridurre a settantacinque milioni l'anno. L'unico capitolo cui si potrebbe attingere il fondo è quello per il cancro, dal momento che esiste una possibilità che le forme cancerose polmonari vengano, se non generate, certo facilitate dall'inquinamento dal pulviscolo atmosferico.

LORENZI. Vorrei sapere perchè non è stato chiesto il parere della Commissione industria e commercio, che si è preoccupata, negli ultimi tempi, della questione delle zone industriali. È fuori di dubbio, infatti, che nelle grandi città si debba provvedere allo sviluppo di zone industriali, poste in determinati settori, tenendo conto delle correnti

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

d'aria, del pulviscolo, eccetera. Vorrei quindi sentire un parere esplicito della 9ª Commissione.

PRESIDENTE. Il parere è stato chiesto, ma non è ancora pervenuto.

BONADIES. Credo che l'iniziativa del proponente sia lodevole. Ritengo però che la situazione italiana non sia tale da richiedere addirittura una organizzazione di istituti che si occupino di questo argomento. Evidentemente il problema si pone per Milano, per Torino, e forse per Genova e Roma; gli altri centri hanno una scarsa importanza da questo punto di vista. Se autorizziamo i Comuni ad organizzare questi centri, correremo il rischio che molti li vogliano senza averne bisogno, come avvenne quando vennero creati i primi semafori.

Quelli che veramente si interessano di questo problema sono gli Istituti universitari di igiene, che stanno realmente facendo qualcosa in questo campo. Si potrebbe demandare ad essi il compito di occuparsi della questione dell'inquinamento, sollecitando in tal modo anche le ricerche scientifiche. Mi pare che non sia il caso di costituire delle grandi istituzioni che comportano grandi spese, perché abbisognano di meteorologi, chimici, biologi. Si dovrebbero concentrare gli sforzi in tre o quattro grandi Istituti universitari che sono già attrezzati in parte per quel genere di indagine, e che potrebbero svolgere un'attività di cui i Comuni verrebbero a giovare. La situazione attuale è tale per cui la cifra stanziata non sarebbe sufficiente: gli strumenti sono molto cari.

MONALDI. Prima di tutto vorrei associarmi ai concetti espressi dal collega relatore Alberti per lodare l'iniziativa del senatore Scotti; si tratta infatti della messa a fuoco di un problema di grande importanza. Vorrei inoltre riferirmi all'ultima osservazione del senatore Bonadies, confermando che se noi volessimo dare applicazione pratica al disegno di legge, i centocinquanta milioni di spesa prevista non sarebbero certamente sufficienti. Indubbiamente sarebbe molto più semplice affidare il compito agli Istituti universitari.

Quali sono i punti fondamentali della questione? Li ha accennati lo stesso relatore: innanzitutto le fonti d'inquinamento, che si sogliono suddividere in tre tipi: di industrializzazione, di motorizzazione e domestiche. Sarà certamente molto difficile poter dominare queste fonti; tuttavia non abbiamo ancora una idea esatta della portata delle singole fonti, ed è questo un primo studio che, a mio avviso, dovrebbe essere condotto.

In secondo luogo sono da considerarsi le qualità degli inquinamenti: alcune materie possono costituire soltanto depositi, appesantendo l'aria, mentre altre possono avere risultati di allergizzazione, altre di irritazione, infiammazione, ed anche di intossicazione, come l'ossido di carbonio o tutti i preparati di zolfo. Lo studio della qualità deve essere fatto perciò per ambienti, in quanto ciò che vale per Milano non vale per Roma o per un'altra città. Compiuto questo studio accurato, si potranno dare direttive utili sia per l'industrializzazione che per la motorizzazione e gli impianti domestici.

Quali sono, in via generale, gli effetti lamentati da coloro che studiano gli inquinamenti? In primo luogo vi è una questione di igiene in generale; poi vi sono delle malattie, particolarmente dell'apparato respiratorio, per le quali l'inquinamento può rappresentare un fattore concorrente. È infatti accertato che l'asma e l'enfisema possono essere facilitati molto dall'inquinamento atmosferico. Inoltre, come è noto, le stesse sostanze di deposito possono alterare le mucose e specialmente gli strati epiteliali, provocando, poco a poco, il bloccaggio del sistema epiteliale. In questo modo si preparano le malattie della tarda età che possono essere legate all'inquinamento atmosferico. Oggi che si studia a fondo il problema della gerontologia, non si può non tener conto degli elementi patogeni che si contengono nella atmosfera.

Infine, il problema più grave è quello dei tumori polmonari. Già il relatore ha accennato alla cosa, tanto che il Presidente ha proposto di attingere i fondi al capitolo di bilancio destinato ai tumori. La situazione dei tumori polmonari è veramente grave, perché si è constatato che negli ultimi cinquanta anni sono aumentati di circa trentotto volte

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

in tutte le nazioni civili. L'aumento ha però andamento diverso nei vari Stati: per esempio in Inghilterra nel 1901 la percentuale di ammalati di tumori polmonari era di 4,6 per centomila abitanti uomini, nel 1957 è stata di settantatré; in Germania di settantasette; in Austria di settantacinque, mentre in Italia si aggira intorno ai ventisette. Potrebbe quindi sembrare che l'Italia sia in condizioni favorevoli, ma la cifra italiana è la risultante di tutte le regioni e di tutte le città. Se si osserva più addentro, si nota che città come Milano, Genova, Torino, sono in testa alla classifica con il quadruplo di percentuale rispetto all'Italia meridionale; così come la Inghilterra, la Germania e l'Austria hanno una percentuale di cinque volte superiore alla Spagna o al Portogallo. È logico, di fronte a queste cifre, chiedersene le cause. Il cancro polmonare, come è noto, ha delle età elettive: non viene prima dei quarant'anni ed è più frequente tra i cinquantacinque ed i sessantacinque anni. Inoltre ha anche un sesso elettivo, quello maschile: in Inghilterra la percentuale è di settantatré per l'uomo, ma per la donna si aggira intorno a sei. Quasi certamente la differenza è dovuta alla diversità di vita tra i due sessi. Si è condotto anche uno studio sui co-fattori. Voi tutti avrete sentito parlare dell'importanza del fumo, del tabacco. Le inchieste condotte negli ultimi anni sono veramente preoccupanti: per i fumatori strenui — intendendosi per strenui coloro che fumano almeno quaranta sigarette al giorno per venti anni o venti sigarette per quaranta anni — si ha oggi un morto ogni otto; mentre per i non fumatori il rapporto è di uno su trecento. Più pericoloso è il fumo della sigaretta, rispetto a quello della pipa o del sigaro.

Ma il fumo non basta a spiegare l'aumento dei tumori polmonari. Si è visto invece che esiste un incremento proporzionale in rapporto con l'industrializzazione e con l'epoca dell'industrializzazione: tanto più è antica l'industrializzazione in un Paese, tanto più frequente il cancro polmonare.

I prodotti dell'industria più pericolosi sono gli idrocarburi policiclici, le tre, quattro-benzo-pirene, tutti elementi che possono rivelarsi cancerogeni. Ecco quindi la necessità di stu-

diare qualitativamente gli inquinamenti atmosferici.

Tra gli elementi sicuramente cancerogeni si annovera la radioattività. In Italia non se ne tiene ancora conto, anche perchè quella naturale pare non possa giungere a costituire un pericolo.

Nella impostazione delle centrali termonucleari sarà necessaria l'adozione di speciali accorgimenti che prevengano l'inquinamento atmosferico e quindi l'emanazione di una legislazione speciale, perchè fa parte del nostro dovere proteggere tutti coloro che operano in questo campo in particolari condizioni ambientali e tutti coloro che hanno la loro residenza vicino ai centri stessi.

Il problema è indubbiamente della massima importanza, perchè investe diversi settori, ma non dovrebbe essere difficile escogitare nuovi metodi che consentano la continuazione delle ricerche e, al tempo stesso, prevengano i più gravi e conosciuti effetti della radioattività nell'atmosfera. Appunto in considerazione di ciò occorre conoscere quale è la situazione nelle varie città d'Italia, perchè sia possibile con una legge specifica regolare il campo della radioattività, in relazione all'impressionante sviluppo delle ricerche e all'applicazione della nuova energia termonucleare.

Il Ministero della sanità deve intervenire energicamente, perchè l'inquinamento atmosferico è divenuto un problema assillante, sia per le malattie che provoca, sia per i danni che produce.

L'Istituto di ricerche e profilassi di Milano ha già sviluppato i suoi impianti per il rilevamento della contaminazione atmosferica. Quando tutti i maggiori centri saranno dotati di analoghe apparecchiature, si potrà procedere ad una regolamentazione generale.

PASQUALICCHIO. Il provvedimento di legge al nostro esame è più che maturo in quanto si è già sviluppata nella società italiana quella strana psicosi che prelude alla richiesta di un provvedimento in una certa materia.

Mi consenta il senatore Bonadies di esprimere meraviglia per il suo atteggiamento,

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

quando afferma che il problema non è ancora maturo.

In realtà questo disegno di legge ha un contenuto immediatamente pratico, soddisfacendo ad esigenze che si vanno generalizzando e in ordine alle quali è nostro interesse non giungere sempre in ritardo.

Il professor Bonadies ha poi consigliato di lasciare alle Università il compito della indagine biometrica. Io mi chiedo allora perchè sia stato istituito il Ministero dell'igiene e sanità. Non è esso Ministero l'organo direttivo di ogni ricerca compiuta allo scopo di preparare la codificazione di qualsiasi materia che concerna la salute dei cittadini?

TIBALDI. Se dovessimo attendere la fine delle critiche mosse al disegno di legge sull'inquinamento atmosferico — che necessita, invece, di una rapida approvazione — credo che passerebbe molto tempo. Gli istituti di ricerca fanno del loro meglio, ma se il problema non viene affrontato su vasta scala, difficilmente si giungerà ad una rapida soluzione.

La necessità e l'urgenza di un provvedimento che prevenga nel futuro le contaminazioni atmosferiche ci è stata ribadita dopo l'entrata in funzione dell'Istituto sperimentale di Ispra: le popolazioni di quella cittadina si erano talmente allarmate che è stata necessaria una lunga opera di persuasione per convincerle che al di fuori dello stabilimento non vi era alcun pericolo per la radioattività.

Molte sono le malattie legate all'inquinamento atmosferico e sono perfettamente d'accordo con il senatore Monaldi sul fortissimo aumento dei tumori polmonari. Esiste quindi la necessità di una legislazione, e non nel solo settore dell'inquinamento atmosferico; su questo punto credo concordino anche gli altri onorevoli colleghi.

Il largo impiego di sostanze nocive e di tossici nelle industrie, non può certo contribuire a migliorare la situazione: se mai a peggiorarla. A volte, però, basta un semplice, piccolo accorgimento per eliminare inconvenienti che a lungo andare potrebbero risultare letali. È appunto questo il caso verificatosi in uno stabilimento industriale dove ve-

niva utilizzato, a scopi industriali, l'arsenico. Una semplice osservazione fatta da un patologo in visita a quello stabilimento, che consigliò l'applicazione di aereatori, risolse il problema.

È necessario, quindi, che diamo l'avvio alla legislazione per la prevenzione delle malattie legate all'inquinamento atmosferico: se oggi tale legislazione potrà risultare imperfetta, domani potrà essere ulteriormente perfezionata. Gli istituti provinciali di igiene e sanità potranno senz'altro assolvere, e lodevolmente, a tale compito. Bisogna tener presente che non risponde a verità che l'inquinamento atmosferico registri più alte percentuali nelle grandi città e minore nei piccoli centri: perchè se è vero che esistono grandi complessi industriali a Milano e Genova, è vero anche che esistono grandi industrie anche a Sesto San Giovanni. Uno dei problemi più urgenti da risolvere è quello della depurazione del fumo dei grandi stabilimenti industriali: particolari disposizioni potranno affrettare la soluzione degli inconvenienti che si riscontrano.

Pertanto è opportuno approvare con la massima urgenza il disegno di legge oggi in esame, disegno di legge che, ripeto, sarà poi possibile modificare ed ulteriormente perfezionare.

D'ALBORA. Ritengo che tutti i colleghi siano concordi nell'approvazione urgente del disegno di legge oggi al nostro esame: l'evoluzione delle cose ci dirà in seguito quali dovranno essere le riforme da apportare al testo del disegno di legge stesso. Non se ne può rinviare l'approvazione, perchè urge nello spazio e nel tempo; nè si può limitare la sua applicazione a grandi centri industriali quali possono essere Milano, Genova, Torino. Ritengo a tale proposito che il compito debba essere affidato alle Province che si trovano nelle migliori condizioni per espletarlo. Come è stato affermato da altri onorevoli colleghi, i grandi stabilimenti industriali si trovano anche nelle piccole cittadine: a Monza, per esempio, a Torre Annunziata, a Casoria e per tale motivo non possiamo limitare l'applicazione del provvedimento ai grandi centri,

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

Le apparecchiature per il controllo dello inquinamento atmosferico e della radioattività non dovrebbero costare molto; all'Università di Napoli, ad esempio, è stato costruito un apparecchio per controllare la radioattività che costa pochissimo. Il problema, ripeto, è della massima importanza perchè oggi non esiste zona dell'Italia dove non siano in funzione industrie o dove non stiano sorgendo nuovi impianti industriali.

Ritengo però che gli stanziamenti previsti dal disegno di legge in esame siano inadeguati alla portata del provvedimento stesso.

LOMBARDI. Se ho ben compreso, il senatore Monaldi più che dell'entrata in vigore del disegno di legge al nostro esame, si preoccupa del suo perfezionamento. Egli, in sostanza, chiede da parte della Commissione uno studio più meticoloso, per poter arrivare ad una formulazione completa, che risponda sia al carattere scientifico del problema che al contenuto pratico cui intende soddisfare l'iniziativa di legge.

Personalmente ritengo che sia soprattutto urgente provvedere ed urgente ritengo anzi l'approvazione di una legge che regoli autonomamente il campo della radioattività, in relazione all'impressionante sviluppo delle applicazioni e ricerche della nuova fonte di energia nucleare. Domani forse l'energia term nucleare entrerà al servizio della medicina quando sarà stato possibile modulare i milioni di unità che formano l'energia term nucleare. Per il momento resta da risolvere il grosso problema della radioattività che aumentando ulteriormente colpirà i campi, gli animali, determinando sensibilizzazioni nocive alla salute pubblica.

Mi sono occupato e preoccupato del problema della radioattività sin dal 1952 e ne parlai all'allora Ministro dell'interno, onorevole Scelba, il quale, rammento, mi disse: « per amor di Dio, non parli di queste cose ».

Non verrà certamente una guerra: ma avete mai pensato ciò che potrebbe accadere, in caso di conflitto nucleare, alle popolazioni civili?

FRANZINI. Desideravo dire che sono favorevole a questo disegno di legge, la cui

approvazione mi pare urgente, anche per la situazione sanitaria quale è stata esposta, in conseguenza dell'inquinamento atmosferico, dai colleghi Alberti e Monaldi.

A me sembra che il provvedimento in esame, con qualche eventuale emendamento, possa essere accettato.

In base all'articolo 1, non potrà qualsiasi comune o città, farsi iniziatore di provvedimenti, ma è il Ministero della sanità che deve predisporre l'elenco delle città, dei comuni e delle provincie.

Per evitare poi che alcuni comuni prendano decisioni di spese non ragionate, come a volte si verifica, si potrebbe aggiungere che i comuni devono avvalersi delle attrezzature già esistenti, ad esempio presso i laboratori provinciali, presso gli istituti universitari e così via.

Per quanto concerne inoltre il problema della radioattività, faccio notare che il punto c) dell'articolo 2 prevede che le città di cui all'articolo 1, siano provviste di « apparecchi dosatori della contaminazione e della radioattività dell'atmosfera »: mi sembra opportuno che tali centri siano in grado di fare questo dosaggio.

I provvedimenti, poi, per combattere l'eccessiva radioattività, non saranno, almeno per il momento, di competenza dei comuni, ma tutta la materia potrà essere successivamente regolata con altri provvedimenti di legge.

Dichiaro pertanto che sono favorevole alla approvazione di questo disegno di legge, con alcuni emendamenti che potrò proporre all'esame dei colleghi nella discussione dei singoli articoli.

PRESIDENTE. Ritengo che, con queste considerazioni, se nessun altro domanda di parlare, possiamo considerare conclusa la discussione generale.

Prima dell'intervento del Ministro, vorrei comunque richiamare l'attenzione della Commissione su un punto particolare, cioè ribadire che questo disegno di legge non si prefigge scopi miracolistici, non ha lo scopo di realizzare qualcosa di straordinario. Il fine del provvedimento in esame è quello di iniziare la creazione di centri di studio che potranno fornirci elementi per una nostra futura azio-

11ª COMMISSIONE (Igiene e sanità)

12ª SEDUTA (18 giugno 1959)

ne e darci indicazioni per i provvedimenti che si dovranno prendere in successivi interventi, quando conosceremo cause, motivi, dosi qualità e quantità.

È questo il modesto scopo del disegno di legge che, comprendo, può avere suscitato in qualche ambiente certe preoccupazioni, come per la parte prevista dall'articolo 3.

La Commissione è a conoscenza delle osservazioni della 5ª Commissione, ma desidero rilevare che esiste già l'articolo 217 del testo unico sulle leggi sanitarie, che dà facoltà al sindaco di provvedere di ufficio nei modi e termini stabiliti nel testo unico della legge comunale e provinciale.

Il sindaco di Milano, Ferrari, ad esempio, si è trovato costretto, ad un certo momento, di fronte al comportamento di una raffineria, ad ordinarne la chiusura perchè non ottemperava agli inviti che le erano stati rivolti.

La legge, quindi, esiste già; si tratta solo di creare, nello spirito dei presentatori del provvedimento in esame, questi centri di studio; che essi siano, come avviene a Milano, l'ufficiale sanitario con la collaborazione, na-

turalmente, dell'Istituto provinciale di igiene attrezzato *ad hoc*, o che siano altri istituti in collaborazione con le università, questo non ha importanza, purchè queste indagini vengano svolte e venga presentato un materiale tale per cui il Governo, il Ministero della sanità, o chi per esso, sulla base di questi elementi, proporranno i provvedimenti da prendere. Questo è lo scopo del disegno di legge.

Ritengo che non sia possibile completare oggi la discussione sul disegno di legge allo ordine del giorno; tale discussione verrà pertanto ripresa nella prossima seduta, e potranno allora ascoltare le dichiarazioni del Governo.

Se non si fanno osservazioni, quindi, rinvio il seguito della discussione di questo provvedimento ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,30.

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari